TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2536_052**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

ms 2536/52

Canneto 10 9 59

Bice carissima — Eccomi galantuomo come il Re galantuomo; e ad onta d'un viaggio fatico--so e noiosissimo, ad onta d'una passata per Re-dondesco e d'una fermata a Canneto, ti mostrerò per prova che non ho ancor perduto le chiacchere. Vuoi sapere di questi luoghi, di noi, e di me? — Nulla di più facile e comincerò dall'ultimo punto da me; perchè il vecchio egoismo letterario me lo rende il più interessante. Son partito da Como per ve-nire a Milano; questo te lo sarai immaginato. Quel-lo che non puoi immaginarti si è come io sia andato poi a Lecco, a Bergamo, e ritornato anche a Milano in cerca del Capitano Simonetta. Non riescii ad al-tro che a trovare in Porta Ticinese e precisamente sulla Piazzetta dei Resti, una Capitanessa e sei o sette Simonettini: quanto al vero e legittimo Capitano egli si trovava da una settimana ad Intra. Era un pò trop-po per ottenere una sola firma; e non ebbi coraggio di affrontare per la quarta volta in tre mesi le deli-zie del Lago Maggiore. Se si avesse trattato d'un altro Lago forse non sarei stato così restio. Insomma mi rimisi in viaggio per Trescorre, ove la firma d'un sottotenente doveva supplire a quella tanto desiderata del Capitano, e .... ma fra questo e e quello che seguita, vi fu di mezzo tua sorella Caterina, alla quale, come sempre, bisognerà pur che dedichi un capito-letto del Romanzo — Trovandomi a Milano in grande uf-sizia scarlatta e in squadrone e sproni, non potea man-care dal metter in mostra le mie attrattive in casa Curti, se non fosse altro per conservarmi le buone gra-zie della futura sposa. Poverina! questa è fiorita in viso come una Primavera di Bellagio, e per giunta è in procinto di perdere due denti. Se Don Alessandro non si decide a promettermi un paio di milioni pel matrimo-nio degli sposini, non me la piglio di sicuro. Quanto a tua sorella la sua nuova qualità di cittadina libera d'una

grande nazione la rende più facconda di tutti gli orato-
ri antichi e moderni; sembra che le parole le sbocchino
fuori a doppia corrente da a destra ed a sinistra della bocca,
senza pregiudizio del consueto sputacchino. Se il nuovo Parla-
mento dell' Alta Italia avrà bisogno di membri che parlino
io darò il mio voto a Donna Catterina. Già se non è uomo,
essa porta certo i calzoni, e tutti le li possono vedere al-
meno fino al ginocchio quando la si siede. Parlò di te con
mediocre entusiasmo, e con moltissimo degli Ufficiali Francesi;
mi fa narrò molti aneddoti di signore Milanese, nei quali
entrava per lo meno tanto zafferano quanto ne' buoni risotti;
e se l'enigma non ti è chiaro, domandane la spiegazione a
tua sorella o alla Bicetta Negroni. Finalmente mi presentò
al Cavalier Brusa il quale io ebbi il bene di abbracciare
unitamente al suo eximio parrucchino. E' proprio un par-
rucchino sai! Ora ch'è cavaliere se lo fa anche arricciare,
e sembra un amorino in convalescenza. Durante questi avve-
nimenti Don Alessandro era andato a dormire, ed io sbadiglia-
va mentalmente come tu non sai fare. Ero oppresso e me
ne andai. La Rachele mi aperse la porta, e sembra che le
nuove amicizie oltramontane non le facciano bene; ha gli oc-
chi che somigliano a due fontanelle perenni: io non vorrei
certo dissetarmi all'acqua di quelle fontane. Del resto Mi-
lano scoppia della gran piena. Veneziani, Francesi e Piemon-
tesi echissano del tutto i soliti busecconi; e lungo il Corso
c'è il secondo atto della confusione delle lingue. Io mi confondo
molto facilmente e la fortuna m'ajutò a cavarmela mandan-
domi per ultimo tracollo a Trescorre. Il corpo delle Guide
era là — Oh se vedessi il bel corpo! Si può dir che n'è
rimasta solamente l'anima, cioè dieci o dodici cavalli; i
bei corpi dei soldati si dondoleggiano tutti nella nuova Piaz-
za della Scala. Son rimasti tre o quattro stallieri che aju-
tano a morire quegli avanzi di cavalli e bevono a conto
delle loro pelli. Raccolsi religiosamente i particolari che potei
avere sugli ultimi momenti della povera Bigia, e sul fu-
nesto destino che durante l'improvvisa agonia le aveva im-
pedito dal manifestare le sue ultime volontà. Io credo che
la sua ultima volontà sarà stata di svignarsela alla più
spiccia dalle mani di quegli aguzzini. Il Signor Mangingalli

mi accolse colle lagrime agli occhi, mi firmò colle lagrime agli occhi quattro righe di congedo: ed egli rimase co' suoi stallieri, ed io me ne andai con una carrettaccia che avrebbe servito ottimamente al Signor Vitalini per la cura delle <u>scosse</u> fino a Brescia. Ebbi compagni di viaggio due sposi novelli di Fontana che andavano a visitare i campi di battaglia per viaggio di nozze – Figurati se la Signora si divertiva! Mi domandò se a Solferino si avrebbe odorato ancora il puzzo dei cadaveri; e mi disse per via di discorso che in quella battaglia credeva d'aver perduto un fratello: a questo punto due lagrime arretrate si presero la briga di volerle sbucare dalle ciglia, ma non riuscirono ad altro che a farla starnutire. Le donne forti a quanto pare non mancano: la patria ne avrà gran giovamento alla futura generazione – Quella che non trovai troppo forte a Brescia fu l'Adelaide; è magrolina magrolina che sembra proprio la speranza d'Italia dopo la pace di Villafranca; ma coll'abbondanza che hanno, è, secondo me, un miracolo che non muojano di fame. Qual coraggio seguitar ad essere di buon umore! È proprio vero che la felicità non soffre ai cambiamenti di cucina! Intorno a Brescia e precisamente a Castenedolo sono acquartierati nei fenili e nelle casaine i compagni antichi di Alessandro. Poveri diavoli, come sono stanchi! V'è Agostino Beffa che bestemmia superbamente per essere allievo dei PP. Barnabiti e il Padre Cerese potrebbe esserne fiero. Oh se vedesti quelle povere campagne! Sembra che lo squallore delle anime si sia riversato sopra di esse come un inverno precoce. Siamo ai principii di Settembre e presto non vi saranno più foglie sugli alberi. Tutto arso distrutto isterilito dalla maledizione di Dio. E così via via da Brescia fino a Fossato. Lì per contrapposto trovai la Mamma proprio fiorente. Ma quanto per me, ha penato per i miei fratelli, ha penato per l'Elisa, si è affannata per tutti e le lagrime e gli affanni l'hanno ringiovanita. La Provvidenza tiene in serbo qualche ricompensa pei buoni figliuoli e per le ottime madri. Ora le è capitato in permesso anche Carlo ed è proprio contenta. Io ciarlo rido passeggio e faccio castelli in aria, ma da Fossato non ho potuto scriverti perchè non c'è neppure un calamajo. Jeri sera sono giunto nella capitale di Cannetto, e stamane mentre un Signore indarno sospirato stenta a farsi vedere, mi godo una

mezzo mondo a chiacchierare con te. Noi ci perdoniamo vicendevolmente i nostri strabalzi d'umore, perciò staremo sempre bene in compagnia, e scrivendo e parlando. Quanto ai progetti pel futuro tarderò un poco a deciderne per ragion della Mamma, ma appena mi deciderò ne farò cenno a te pure. Per ora l'appetito mi serve in ragione di dodici panettini al giorno, e preparo forza d'animo pel futuro. Il Generale jeri era a Luzzara e non è improbabile che mi spinga per una ricognizione da quelle bande. Non trascurerò allora l'occasione di presentarmi al Molto Magnifico Paltrinieri. Passando jeri per Redondesco credeva di trovarvi la Teresina; indovina mi' che ell'è invece a Milano, e che l'Adele per cambiar aria va a passar l'autunno a Pavia? Almeno potesse ella prendere dallo Zio Gherardini un po' di passione per la lingua Osca !! potrebbe calmarsi in molte altre cose — E la Pirani è poi venuta sul Lago? e gli Alemani sono ancora con voi? Quanti fichi mi chiamano indarno dalle belle costiere della Tremezzina e di Bellano! E come i vostri Signori Iddii del Lago di Como sarebbero contenti di tornarmi ed offrirmi ospitalità per una leggiera refezione! — Basta! — Ho lo sconforto di annunciarti che in punto a fichi qui si sta molto male. Ma fosse la mia sola disgrazia e mi rassegnerei; L'autunno si predispone scuro e piovoso e sembra che nella mia mente si vada stendendo un gran tendone, come nelle chiese al tempo delle prediche quaresimali — Alleluja! alleluja! Io non vi' saperne di quaresima! voglio far pasqua subito e ad ogni costo! Spero che le forze non verranno meno alle buone intenzioni, e che i baggiani di Rodigo mi faranno ridere come altre volte. Non è anche difficile che in Ottobre colla scorta del mio Passaporto e delle sue due aquile mi allunghi fino in Friuli; ma ci penserò meglio. Di Mantova, dello Zio brillante, e dei Soprani non ho notizie che di riverbero; ma le notizie, tali quali vengono, son buone. A pensare che tra me ed essi c'è ora una Dogana! Cane d'un Napoleone! Approvo ogni dì più la protesta che il Deputato di Gravedona ha fatto contro di lui. Don Luigi intanto stia sicuro; alle Grazie abbiamo tre Carabinieri che difendono il confine. Ricordami ossequiosamente a lui, e cordialmente a Carlo e ai vostri ospiti, e nella maniera che credi più opportuna alla tua piccina. Quanto a te sii allegra sana e buona con tutti, anche colla Rosa e con me che ti spaccio tante frottole — Ciao —

affmo Cugino
Ippolito

ms 2536/52

Canneto 10. 9. 59

Bice carissima — Eccomi galantuomo come il Re galantuomo; e ad onta d'un viaggio faticoso e noiosissimo, ad onta d'una passata per Redondesco e d'una fermata a Canneto, ti mostrerò per prova che non ho ancor perduto le chiacchere. Volevi sapere di questi luoghi, di noi, e di me? — Nulla di più facile e comincerò dall'ultimo punto da me; perchè il vecchio egoismo letterario me lo rende il più interessante. Son partito da Como per venire a Milano; questo te lo sarai immaginato. Quello che non puoi immaginarti si è come io sia andato poi a Lecco, a Bergamo, e ritornato anche a Milano in cerca del Capitano Simonetta. Non riescii ad altro che a trovare in Porta Ticinese e precisamente sulla Piazzetta dei Resti, una Capitanessa e sei o sette Simonettini: quanto al vero e legittimo Capitano egli si trovava da una settimana ad Intra. Era un pò troppo per ottenere una sola firma; e non ebbi coraggio di affrontare per la quarta volta in tre mesi le delizie del Lago Maggiore. Se si avesse trattato d'un altro Lago forse non sarei stato così restio. Insomma mi rimisi in viaggio per Trescorre, ove la firma d'un Sottotenente doveva supplire a quella tanto desiderata del Capitano [illegible] e quello che